

LE SORTI COMUNI PD-5S: SERVE UN CONGRESSO

di FRANCO MONACO

Con logica stringente, Massimo Cacciari ha argomentato la tesi secondo la quale Pd e M5S sono legati a una sorte comune. Una "condanna" da riconvertire in opportunità. Sta scritto nei numeri. Quelli di una destra a guida Salvini altrimenti priva di reali competitor. Non essendo plausibile che né Pd né più M5S possano stringere alleanze con lui. Né che Pd e 5 Stelle si acconciino a un solipsismo puramente testimoniale: la regressione al vaffagrillino e la velleitaria presunzione dell'autosufficienza che fu del Pd.

ETUTTAVIA, in politica, talvolta, la logica e persino il calcolo razionale delle convenienze possono essere disattesi. Ahimè, è perfettamente possibile che negli attori politici prevalgano dilettantismo, autoreferenzialità, convulsioni autodistruttive. Segnali non mancano. A cominciare dalla endemica conflittualità interna alla maggioranza originata dalla miope e strumentale ricerca della visibilità da parte dei suoi componenti. Una pratica nella quale s'utileggie Italia Viva. Essa agisce caparbiamente al fine di minare il carattere strategico dell'alleanza di governo. Dal suo punto di vista, "scientifica" e strategica è semmai la sua quotidiana a-

zione interdittiva e ostruzionistica dentro la maggioranza, già un minuto dopo il via libera al Conte 2. Incurante della manifesta circostanza che una tale opera divisiva è un servizio reso alla destra e a Salvini.

Dunque, Pd e 5 Stelle devono fronteggiare due avversari. Uno esplicito: la destra. L'altro implicito ma evidente e insidioso, in quanto formalmente interno alla maggioranza: Italia Viva, con la sua programmatica doppiezza. Una sfida difficile e tuttavia ineludibile, che sconta altri problemi irrisolti nel foro interno di entrambi: il Pd, come sempre alle prese con il suo correntismo e con l'autoreferenzialità di un ceto politico consumato ma irriducibile, che intralicia il passo al volonteroso Zingaretti; il M5S a sua volta afflitto

da problemi di leadership, di democrazia interna e soprattutto da un'irrisolta questione identitaria. Ciononostante - ha ragione Cacciari - entrambi, piaccia o non piaccia loro, non dispongono di alternative.

Di qui cinque corollari.

PRIMO: prendere consapevolezza di tale comune destino, trasformando uno stato di necessità in una opportunità. Riconoscendo appunto il carattere strategico di un'alleanza ancorché partorita dentro una congiuntura emergenziale.

Secondo: gestendo tale alleanza con intelligenza e accortezza tattica. Evitando scorciatoie verso intese organiche improvvisate e forzose sul territorio, come nel caso umbro o, all'opposto, proclamando precipitosamente l'abbandono di qualsiasi forma di cooperazione, sulla scorta di un precipitoso giudizio circa l'esito di un primo esperimento oggettivamente circoscritto. Con un solo risultato sicuro: farsi del male a vicenda e aprire un'autostrada al comune avversario sistematico.

Terzo: della suddetta intelligenza politica fa parte la consapevolezza che l'imminente competizione sull'Emilia Romagna, a detta di

tutti, rappresenta un appuntamento cruciale e dirimente. Per il governo e per il rapporto Pd-M5S e che, di riflesso, andare al voto da avversari - come se il partner di governo e la destra di Salvini pari fossero - sarebbe suicida.

Quarto: forti della consapevolezza che il governo rappresenta il potenziale laboratorio di un'alleanza politica strategica (dalla quale, reciprocamente, la qualità della sua azione acquisterebbe respiro e orizzonte), stabilire forme, più o meno pubbliche e formali, di consultazione tra i due partiti, che governino le tensioni e facciano fronte comune verso chi, sistematicamente, le alimenta. Segnatamente: Renzi. Il cui spregiudicato spirito manovriero trae vantaggio da un deficit di coordinamento tra i due principali partner di governo, giocando egli di sponda ora con l'uno ora con l'altro.

QUINTO (è la precondizione a monte): che ciascuno per la propria parte, Pd e 5 Stelle, mettano a tema un chiarimento, urgente e necessario, circa il proprio statuto ideale e pratico, la propria identità e la propria missione. Qualcosa cui un tempo avremmo dato il nome di congresso. Lo chiamino come credono e lo facciano a modo loro. Conta la sostanza: così non possono andare avanti. Non è problema solo loro. Riguarda tutti noi, la sorte della nostra Repubblica democratica.

Se le cose precipitassero gliele sarà chiesto conto a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.